

La crisi jugoslava



Assenti Slovenia e Croazia le quattro repubbliche assumono il diritto di decidere e votare esautorando il parlamento Kostic: «L'invio di forze straniere verrà considerato un'aggressione». Dubrovnik città aperta e demilitarizzata

«Se interviene la Cee sarà guerra totale»

Duro monito di Belgrado, colpo di mano serbo alla presidenza

IL PUNTO

ADRIANO GUERRA

L'imbarazzo dell'Europa La necessità di trattative



Monito di Belgrado all'Europa. La presidenza federale (assenti sloveni e croati) ha fatto sapere ieri che l'invio di un contingente Cee sarebbe considerato un'aggressione. Le quattro repubbliche del blocco serbo assumono nuovi poteri e si arrogano il diritto di decidere senza i «secessionisti». Lunedì il parlamento croato decide le procedure per il distacco da Belgrado. Nuovi combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A grandi passi verso l'aggravamento del conflitto. A Belgrado la presidenza federale riunitasi nella mattinata alla presenza dei rappresentanti di Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo e con la partecipazione del ministro Difesa, generale Kadijevic, del viceministro ammiraglio Brovet e del capo di stato maggiore generale Adzic ha preso importanti provvedimenti in direzione della guerra totale. In primo luogo è stato deciso di assumere alcune prerogative già di pertinenza dell'assemblea federale, impossibilitata a riunirsi per il ritiro delle delegazioni slovena e croata. Il parlamento federale, secondo la costituzione, infatti, non può deliberare se viene a mancare anche una sola delle sei repubbliche repubblicane. Da mesi Slovenia e Croazia avevano annunciato il ritiro dei propri deputati. In secondo luogo il vertice jugoslavo considererà qualsiasi intervento di forze straniere come un atto di aggressione. In pratica viene bloccata sul nascere l'ipotesi di un contingente europeo.

Lo ha affermato ieri sera alla televisione di Belgrado il montenegrino Kostic, vicepresidente jugoslavo, il quale ha nuovamente sottolineato come il paese è in pericolo di guerra immediata. E questa la formula, contenuta nell'articolo 316 della costituzione, che ha permesso lunedì scorso, dopo un



Il presidente della Croazia Franjo Tudjman con Giovanni Paolo II, ieri in Vaticano

contro Franjo Tudjman ha dato corso alla Croazia dei suoi colloqui a Roma con Giulio Andreotti e Gianni De Michelis e in Vaticano con il pontefice. «L'on. Flaminio Piccoli - ha aggiunto - ha detto che non è d'accordo con la linea del ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis e che la Dc farà altre proposte in parlamento». Gli è stato chiesto cosa farà la Croazia se la Slovenia decidesse di staccarsi dalla federazione. «Seguiremo, per quanto i nostri problemi siano molto diversi, la stessa strada» ha risposto. E subito dopo ha ribadito che il blocco alle casse verrà tolto soltanto dopo la fine dell'offensiva dell'armata e il ritiro delle forze attualmente presenti in Croazia.

Dalla mezzanotte di domenica prossima, quando scadrà la moratoria imposta dall'accordo di Brioni, Lubiana e Zagabria potranno imprimere un colpo d'acceleratore sulle procedure da avviare per il definitivo distacco dalla Jugoslavia. Lunedì e martedì prossimi, infatti, si riunirà il Sabor croato

che, a meno di eventi imprevedibili, potrà approvare tutta una serie di provvedimenti in base ai quali procederà spedito verso la piena indipendenza e sovranità della Croazia. Lo farà in una situazione estremamente tesa, con la guerra che sta sconvolgendo oltre un terzo del territorio, con la perdita di importanti posizioni e soprattutto con le mancate assicurazioni internazionali circa un suo eventuale riconoscimento. Meno preoccupante, invece, la prospettiva per la Slovenia, ormai destinata a percorrere senza traumi il cammino verso la secessione dalla federazione. Non meno drammatica la giornata «militare» di Dubrovnik, costretta ad essere isolata e a cedere rischi a difenderla con enormi difficoltà. Il vicecomandante della quinta regione militare, generale Andrija Razeta ha affermato che i croati «devono ritirarsi o arrendersi perché la loro presenza costituisce un pericolo ai confini meridionali della Croazia. E, secondo lo stesso alto ufficiale, Dubrovnik

Da domani a Belgrado l'erede al trono jugoslavo



L'erede al trono jugoslavo, Alessandro II Karageorgevic (nella foto), giungerà a Belgrado domani. Il principe, che è il nipote di re Alessandro I «l'unificatore» ucciso nel 1934 a Marsiglia dai terroristi croati Ustascia, sarà il primo esponente della famiglia Karageorgevic a toccare il suolo jugoslavo da quando i reali, dopo la seconda guerra mondiale, vennero esiliati. Alessandro II è stato invitato da esponenti dell'opposizione di Belgrado, ma già alcuni partiti e il patriarca della Chiesa ortodossa serba hanno definito inopportuno il gesto, data l'intensità del conflitto con la Croazia. Il principe si tratterà a Belgrado due giorni, e assisterà a un rito funebre in onore del nonno.

Appello dei deputati italiani per Dubrovnik

Un appello al governo italiano perché intervenga immediatamente presso le autorità militari serbe e perché attivi la Cee affinché nulla del patrimonio artistico e naturale di Dubrovnik venga distrutto è stato sottoscritto da un gruppo di 13 deputati di varie forze politiche. Tra gli altri hanno aderito all'appello Luciano Violante (Pds), Flaminio Piccoli (Dc), Ugo Intini (Psi) e Alfredo Biondi (Pli). «In queste ore - ricorda l'appello - Dubrovnik rischia la distruzione. Dubrovnik è inclusa nei 315 siti identificati dall'Unesco nel 1989 come patrimonio culturale dell'umanità. I tesori architettonici e artistici di Dubrovnik vanno salvaguardati e nessun conflitto può giustificare il danneggiamento o, peggio, la distruzione».

Definite le date per la conferenza di pace sul Medio Oriente?

La Conferenza di pace per il Medio Oriente avrà luogo i prossimi 30 e 31 ottobre. Lo sostiene l'agenzia di stampa egiziana Mena. L'agenzia afferma di avere appreso tale notizia da fonti delle Nazioni Unite e dall'emittente radiofonica statunitense Voice of America, che avrebbe a sua volta fatto riferimento al ministro degli Esteri sovietico, Boris Pankin. Il capo della diplomazia sovietica avrebbe infatti dichiarato che la conferenza si terrà a fine ottobre. Ma le date fornite dall'agenzia Mena non sono state ieri né confermate né smentite da Stati Uniti e Unione Sovietica.

Fiducia del parlamento svedese a Carl Bildt

Il parlamento svedese ha nominato ieri nuovo primo ministro il conservatore Carl Bildt. La Camera ha così accolto la proposta avanzata - come vuole la Costituzione - dal presidente del parlamento. A favore della nomina di Bildt si sono espressi 163 deputati, mentre 147 sono stati i contrari e 23 gli astenuti. Il nuovo premier guiderà una coalizione quadripartita formata dai partiti di centro-destra. Bildt, che ha 42 anni, è il primo conservatore a guidare un esecutivo svedese dopo 60 anni di incontrastata governo socialdemocratico.

A ruba negli Usa «Rossella», il seguito di «Via col vento»

«Rossella», il seguito di «Via col vento», si sta rivelando uno dei più grandi successi letterari nella storia degli Stati Uniti: è già al primo posto della classifica dei bestseller del «New York Times». Il libro che Margaret Mitchell, autrice dell'originale saga di Rossella O'Hara e Rhett Butler ambientata nel sud degli anni della guerra civile, non volle mai scrivere è uscito nelle librerie americane il 25 settembre scorso. Nonostante le stroncature della critica, già troneggia nelle liste dei libri più venduti, riportando con sé nell'olimpo dei bestseller anche il primo «Via col vento» (al 14esimo posto). L'unico altro classico a tornare a distanza di anni nella lista fu «1984» di George Orwell, che fece il suo ritorno in classifica proprio nel 1984.

Un miliardo in volo a Bellinzona dal treno postale

«Manna» inaspettata stanno per i primi passanti che percorrono le strade adiacenti alle linee ferroviarie alla periferia di Bellinzona: da un treno postale in corsa sono piovuti biglietti di banca per un milione di franchi svizzeri, pari a più di 850 milioni di lire. L'ingente somma, destinata a varie banche della zona, era contenuta in un sacco risucchiato all'esterno del convoglio attraverso un portello lasciato aperto mentre il treno usciva da una galleria. La scomparsa del sacco è stata scoperta due ore dopo quando in zona erano già passati diversi convogli che avevano avuto tutto il tempo di «investire» il sacco squarciandolo, lanciando i biglietti di banca in ogni direzione. Chi si trovava a passare nei paraggi non deve essere rimasto certo a guardare. Le ricerche effettuate dalla polizia ferroviaria hanno infatti avuto finora un ben magro risultato: appena 200.000 franchi recuperati.

VIRGINIA LORI

Il Papa a Tudjman: «La pace innanzitutto» Civiltà Cattolica critica il nazionalismo

Il Papa, nel ricevere ieri il presidente croato, gli ha raccomandato di lavorare, prima di tutto, perché «c'è gente che muore». I problemi dell'indipendenza vengono dopo. Lo ha precisato il portavoce, Navarro Valls. Un duro editoriale di «Civiltà Cattolica» sul nazionalismo come «ideologia idolatrica». Annunciato un Simposio culturale a fine ottobre per riflettere su quanto sta accadendo in Europa.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina per circa quindici minuti il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, che gli ha illustrato la situazione drammatica della popolazione della repubblica, lo ha sollecitato ad adoperarsi, prima di tutto, a favore di una «regua vera» che consenta di affrontare tutti gli altri problemi, fra cui anche quello dell'indipendenza. Una posizione ribadita a Tudjman, mentre era presente anche monsignor Tauran che il 7

agosto scorso si era recato a Zagabria ed a Belgrado come mediatore di pace, anche dal Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, che nell'intervista al «Die Welt», da noi riportata ieri, aveva dichiarato che «la S. Sede, di fronte alla richiesta di vedere riconosciuta la propria indipendenza, lavora perché nasca quanto prima un consenso internazionale a tale riguardo». E siccome questi orientamenti del cardinale Sodano potevano apparire in

contrasto con l'editoriale di «Civiltà Cattolica», diffuso ieri mattina in anticipo, in cui si indica quella di una «federazione o confederazione l'unica strada per un futuro di pace» in Jugoslavia sconvolta da «ventate nazionalistiche», abbiamo chiesto al portavoce vaticano, Navarro Valls, di dare un chiarimento. «Nei problemi - ha detto - c'è un ordine di priorità. La pace è la prima. Poi vengono le altre, cioè l'indipendenza e le trattative per una eventuale nuova federazione o confederazione. L'ideale - ha aggiunto - sarebbe che i problemi potessero essere risolti tutti subito, ma intanto bisogna pensare alla gente che muore».

Ed è proprio su questo aspetto e sull'urgenza di riportare la pace dove c'è la guerra che il Papa ha richiamato l'attenzione del presidente croato. Questi, però, ha dichiarato, prima di ripartire dall'aeroporto di Ciampino per Zagabria, che «la Croazia non sarà mai messa in ginocchio». Ed ha aggiunto con un tono che lascia poco spazio alla trattativa: «Saremo capaci di fronteggiare i nostri aggressori e di difendere la nostra libertà, la nostra democrazia e, soprattutto, la nostra identità nazionale combattendo palmo a palmo sulla nostra terra».

L'acuirsi delle tendenze nazionalistiche, non solo in Jugoslavia dopo i mutamenti del 1989-91 nell'Europa centro-orientale, preoccupa sempre di più la S. Sede. La stessa rivista «Civiltà Cattolica», nel menzionato editoriale che, come è noto, è sempre rivisto dalla Segreteria di Stato, scrive che «il cristianesimo riconosce come legittimo e giusto il sentimento nazionale e l'amore per la patria». Ma quando «il nazionalismo divinizza la nazione, ne fa un assoluto», allora «il nazionalismo è un'ideologia idolatrica e radicalmente immorale». Per queste ragioni, la S. Sede, pur essendo favorevole al principio dell'autodeterminazione dei popoli sancito nell'Atto Finale di Helsinki, lo subordina alla salvaguardia della pace, alla ricerca di una convivenza federata o confederata nel rispetto delle identità nazionali e non lo affida mai alle armi. Di fronte a mutamenti di tale portata da «scuotere le frontiere degli Stati nati a Versailles e poi a Yalta senza il libero consenso dei popoli» - hanno dichiarato ieri il cardinale Poupard e monsignor Schotte in una conferenza stampa - la S. Sede ha convocato per il 28-31 ottobre un Simposio presindacale su «Cristianesimo e cultura in Europa», con la partecipazione di molte personalità del mondo culturale, per una riflessione i cui risultati saranno dati all'assemblea dei vescovi est-ovest in programma per la fine di novembre prossimo.

Si riunisce oggi la conferenza di pace sulla Jugoslavia. La Cee tenta ancora una volta di ricucire un'intesa All'Aja lord Carrington gioca l'ultima carta

Questa mattina, convocata da Lord Carrington, si riunirà all'Aja la conferenza di pace sulla Jugoslavia. I ministri degli Esteri della Slovenia e della Croazia hanno annunciato la loro partecipazione. All'ordine del giorno sarà soprattutto la scadenza del 7 ottobre: la Cee chiederà a Lubiana e Zagabria di prolungare la moratoria (concordata a Brioni il 7 luglio) sulla applicazione concreta dell'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TRIVISANI

L'Aja. C'è chi ricorda che le trattative per la pace in Vietnam proseguirono anche durante il periodo dei peggiori bombardamenti su Hanoi e che anche per la Cambogia il

ci si aggrappa a tutto per sperare che la conferenza di pace che si riunirà questa mattina al ministero degli Esteri olandese, non debba chiudere i battenti a tempo indeterminato. In Croazia si spara e si bombardava: la tregua è saltata. In più di un'occasione i rappresentanti croati e sloveni avevano dichiarato che quando ci sono i morti non si può parlare di pace: oggi potrebbero ripeterlo e aggiungere anche che dal 7 ottobre le due Repubbliche si renderanno indipendenti a tutti gli effetti. Quest'ultimo argomento sarà senza dubbio all'ordine del giorno della seduta odierna. Lunedì

prossimo infatti, scade la moratoria concordata in luglio a Brioni, secondo cui Lubiana e Zagabria avevano accettato di sospendere per tre mesi gli effetti concreti della loro dichiarazione di indipendenza. La Cee e Lord Carrington, da diverso tempo, insistono perché si arrivi ad un prolungamento dell'accordo di Brioni almeno sino alla conclusione della conferenza. La Slovenia, la settimana scorsa, aveva risposto picche (consiglia anche che per la Serbia il problema in questo momento si chiama Croazia). Zagabria invece non rispose. Ma allora la tregua, sia pur fragilissima, come si è visto, teneva. Oggi si spara e

Franjo Tudjman potrebbe anche scegliere la strada della disperazione, tenendo conto anche che all'interno la pressione nazionalista è fortissima e il controllo di Zagabria sulle bande armate si indebolisce ogni giorno che passa. Un altro problema per Lord Carrington sarà quello di trovare un terreno per il negoziato poiché mentre da una parte v. sono Serbia, con Macedonia e Montenegro, che più o meno chiaramente puntano ad uscire dalla conferenza con una nuova Jugoslavia; dall'altra vi sono Croazia e Slovenia che non ne vogliono assolutamente sentir parlare. Per loro l'o-

biiettivo è unicamente ottenere dalla comunità internazionale il proprio riconoscimento quali Stati sovrani ed il ritiro dei soldati dell'esercito federale. L'Europa sta in mezzo, con pochi strumenti a disposizione e con le idee abbastanza confuse. Dopo le divisioni iniziali, oggi ha raggiunto l'unità sul fatto che il riconoscimento di Croazia e Slovenia quali Stati sovrani dovrà avvenire in modo unanime e non prima della conclusione del negoziato (lo ha ancora ripetuto ieri a Ferrara il ministro italiano De Michelis). Ma la sua autorità e credibilità nei confronti delle Repubbliche jugoslave è ridot-

ta al lumicino. La pantomima sull'invio della forza militare di pace è stato indubbiamente il colpo decisivo. Però i Dodici pagano anche l'errore iniziale: quello cioè di pensare di poter risolvere la crisi jugoslava senza dover chiedere l'intervento dell'Onu. Un errore di presunzione e di principio. L'Europa si è mossa infatti in una logica di potenza regionale, non volendo capire che, senza un coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, e qualcuno potrebbe aggiungere degli Stati Uniti, oggi come oggi è impossibile pensare di poter intervenire positivamente in conflitti di simili dimensioni.

Allerta per i profughi Il ministro Boniver assicura: «Stavolta siamo preparati»

FERRARA. L'Italia è pronta ad accogliere i profughi che dalla Jugoslavia si potrebbero riversare nel nostro paese. Secondo il ministro per l'Immigrazione, Margherita Boniver, «questa volta siamo preparati». Nel corso di una tavola rotonda svoltasi alla Festa del garofano rosa, a Ferrara, Boniver ha dichiarato che è già stato allestito un piano in tre punti. «Abbiamo allertato - ha detto il ministro - una serie di centri per la primissima accoglienza nelle zone a rischio, cioè Gorizia e l'anconetano». D'accordo con il ministro della Difesa, inoltre, sono stati requisiti alcuni edifici di proprietà del dicastero dove verranno allog-

giati gli esuli. Nel caso in cui ciò non bastasse si potrebbe prevedere - ha aggiunto Boniver - la requisizione di campeggi e alberghi. Se poi il flusso migratorio dovesse essere «gigantesco» il ministro per l'Immigrazione non esclude la creazione di vere e proprie tendopoli. Nel corso del suo intervento il ministro, dopo aver difeso la Cee sostenendo che «non poteva fare altro che mettere in moto meccanismi diplomatici», ha però implicitamente ammesso la debolezza della Comunità: «Siamo ricchi e opulenti - ha detto - ma siamo impotenti di fronte a simili situazioni».